



Seggio elettorale per le primarie a Roma
FOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

L'attesa per il voto di ieri Fassina in testa a Roma

● Vince la partecipazione ● Bersani: «È un risultato storico, la politica si riforma dal basso»
● Dai primi dati successo dei giovani anche nella capitale. Bologna: favoriti Zampa, Broglio, De Maria

JOLANDA BUFALINI
ROMA

A Roma nei primi venti seggi scrutinati Stefano Fassina è in testa, successo del responsabile economico del Pd che ha deciso di affrontare le primarie nella capitale.

«Prima voto e poi parto», hanno fatto in molti così, allungando le file di prima mattina nei seggi romani del Partito democratico, a piazza Mazzini il primo elettore si è presentato alle 8 meno 5, quando ancora i volontari stavano allestendo il gazebo, a Tor Pignattara, sempre alle 8 c'era già la fila. La città non si è svuotata, anche un po' per colpa della crisi. Però sono tanti quelli che hanno deciso di restare, contenti dell'opportunità di scegliere i candidati, di «poter decidere». Il malcontento viene da chi avrebbe voluto esprimere il proprio voto ma non ha potuto perché non si era registrato a novembre. «Meglio così che niente», è comunque la vox populi, e tutto si svolge in modo molto ordinato e paziente, grazie ai 50.000 volontari che sino distribuiti nella due giorni di consultazione in 6000 seggi. È un «riscaldamento», dicono in molti, per la campagna elettorale che si concluderà il 24 febbraio.

Aspettando il proprio turno in fila si discute di politica: la «salita» di Monti, la candidatura del procuratore antimafia Piero Grasso («opportuna», «no, inopportuna»). Oppure c'è chi approfitta dei tempi morti per organizzare il menù del cenone, una signora consulta sullo smartphone le biografie dei candidati per decidere a chi dare la preferenza. La partecipazione delle donne è notevole, a Colli Aniene una ex Pci spiega: «Mi ero allontanata dalla politica ma la scelta del voto di genere mi ha riavvicinato». I candidati fanno il giro dei seggi in cui contano di avere più voti, alcuni di loro hanno rappresentanti sparsi un po' ovunque. A fine giornata i votanti della Capitale superano le 40.000 persone.

Probabilmente l'età media si è alzata rispetto al 25 novembre, ragazze e ragazzi lasciano le città più facilmente di genitori e nonni. A Bologna, per esempio, città universitaria, non ci sono gli studenti fuori sede, che avevano parteci-

pato in forze nelle due precedenti primarie. Affluenza al di sopra del previsto in Emilia Romagna, dove il segretario del Pd bolognese, preso dall'entusiasmo, ha comunicato su facebook l'affluenza delle 12 prima del comunicato ufficiale: 12.000 votanti. A metà pomeriggio negli 831 seggi dell'Emilia Romagna si era già raggiunto il 34% del 25 novembre, giorno della sfida Bersani-Renzi. A vicolo Bolognetti una insegnante in pensione si presenta per fare quello che definisce il suo «dovere» ma rimane sconcertata perché il seggio di coalizione ora è Sel: «Voterei anche loro ma non conosco i nomi» e si sposta al circolo Belle Arti.

In Toscana hanno votato in 90.000, alle 18 in Sicilia erano stati espressi 90.000 voti per 74 candidati ma a Palermo gli iscritti al Pd non hanno potuto votare perché non erano aggiornati i dati delle tessere del 2011. Sono 123.000 i

votanti in Puglia, sulla base della rilevazione del pomeriggio.

Insomma una affluenza che fa gioire Pier Luigi Bersani, il quale annuncia nel pomeriggio che è stato superato il milione di voti: «Anche chi ci ha sempre creduto non può non rimanere ancora una volta colpito dalla partecipazione straordinaria, in pieno periodo natalizio e in condizioni organizzative estreme». «Questa esperienza del Pd, che non ha precedenti nella storia politica nazionale ed europea, dovrà far riflettere sugli enormi spazi che ci sono per una riforma della politica che parta dal basso».

Le primarie di Sel, che ha chiuso i seggi un'ora prima, alle 20, hanno visto una partecipazione più bassa, a Bologna nel pomeriggio i votanti Pd erano 16.000, 600 quelli di Sinistra e libertà. A Firenze dieci minuti dopo la chiusura dei seggi si sa chi sono i vincitori: passano Petraglia e Olivieri ma non sfonda Leporatti, il legale del comandante del Concordia Schettino.

La sfida forse più indicativa si svolge a Roma dove è candidato il responsabile economico del Pd: designato come capolista nel Lazio, Stefano Fassina ha scelto di misurarsi nelle primarie, anche se il regolamento non lo avrebbe obbligato. Sempre a Roma c'è il responsabile della politica culturale della segreteria di Bersani Matteo Orfini. Ai primi dati dello spoglio i due giovani turchi, con Umberto Marroni, capogruppo in consiglio comunale, Marco Miccoli, segretario della federazione, sono i nomi che emergono più frequentemente dalle schede. Molti voti ottiene anche Roberto Morassut, deputato uscente ed ex assessore all'urbanistica a Roma. Il voto rosa è più frazionato, fra i più gettonati - ma siamo sempre ai primissimi dati dello spoglio - i nomi di Monica Cirinnà (consigliere comunale), Micaela Campana (responsabile dell'organizzazione della federazione Pd) e Ileana Argentin (deputata uscente e espressione delle famiglie che hanno familiari con handicappati).

Fra gli sfidanti c'è chi conta sulle competenze e ha legami a rete - come Walter Tocci a Roma - e chi ha, invece, un radicamento territoriale, come Giuseppina Maturani a Roma o Sesa Amici in provincia di Latina. In Emilia Romagna c'è Claudio Broglio, sindaco della terremotata Crevalcore, Josepha Idem a Ravenna, a Bologna fra i favoriti c'è Sandra Zampa, portavoce di Romano Prodi, Andrea De Maria, ex segretario cittadino ed ex sindaco di Marzabotto.

guriamoci questa volta.

Questa però non è l'unica punta polemica delle sue dichiarazioni, che non risparmiavano nemmeno Renzi. «Con la sfida di Matteo il Pd era riuscito ad avvicinare a sé un'ampia fetta di elettorato nuovo - sottolinea - in tutta Italia e qui, che oggi, dopo quella sconfitta, complice anche il silenzio del sindaco di Firenze, ha in gran parte messo da parte l'idea di votare il nostro partito, che considera a questo punto irrimediabile, e volge lo sguardo altrove. È un grave problema per il Pd, a mio avviso, di cui i più non paiono avvertiti».

Complice anche il «silenzio» di Renzi, dunque, il problema sarebbe la fuga dal Pd di quell'elettorato che secondo Gori proprio il sindaco di Firenze avrebbe saputo avvicinare. «La «salita in politica» di Mario Monti, per quanto accompagnata da una compagine disomoge-

...

«Molti nuovi elettori convinti dal sindaco giudicano il Pd ormai irrimediabile»

nea e tutt'altro che nuova, rischia di riempire in queste ore lo spazio creato dalle idee di Renzi, a tutt'oggi non valorizzate dal vincitore delle primarie, più preoccupato di non crearsi problemi a sinistra, e forse non sufficientemente presidiato dallo stesso titolare. Questo è il problema politico: non mio, del Partito democratico».

E qui, come si vede, c'è la seconda battuta polemica verso Renzi, accusato più o meno esplicitamente, se non proprio di alto tradimento, quanto meno di ingnavia. Gori comunque si dichiara, almeno parzialmente, soddisfatto: «Io sono contento dei miei 2.552 voti, dispiaciuto per non essere stato in grado di sfondare alcuni pregiudizi che purtroppo permangono, sul mio conto, tra una parte dei nostri elettori - fiduciosi di riuscire in futuro. Sono profondamente grato a tutte le persone, agli amici e ai volontari, che in questi giorni si sono spesi con incredibile generosità per promuovere la mia candidatura. Ragazzi, ce la siamo giocata alla grande; con coraggio, con la forza di chi non deve difendere nessuna posizione di potere, di chi crede nelle cose che dice e non ha paura di metterci la faccia».

razione e del sociale che evidentemente hanno voluto esprimere riconoscenza e apprezzamento per il mio lavoro. Prima di essere assessore nell'amministrazione Brini, quella del riscatto del Centrosinistra, quando ero segretario cittadino dei Democratici di sinistra, sono stata molto attiva nel mondo dell'associazionismo, anche come presidente di un'associazione per i diritti dei disabili: in quel periodo siamo riusciti a ottenere il riconoscimento dell'Unità spinale agli Ospedali Riuniti di Bergamo.

Quali sono le prime cose di cui sente di volersi occupare una volta in Parlamento? Forse anche i suoi sogni...

«Non siamo ancora riusciti a cambiare la legge elettorale ma credo che la forte partecipazione dell'elettorato a queste primarie sia un segno indiscutibile della forte esigenza di cambiarla. Avverto anche come necessità prioritaria quella di aggiornare la legge anticorruzione e quella sul falso in bilancio. E poi bisogna davvero occuparsi di donne, giovani e Welfare. Dobbiamo consentire ai giovani di compiere i loro progetti di vita, formativi e personali, e poi abbiamo necessità di grandi dosi di politiche per le famiglie e per le donne».

L'Aquila «La missione è ricostruire la città»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

È felice, «felicissima», Stefania Pezzopane, ex presidente della Provincia di L'Aquila, ora assessore al Comune, per essere arrivata in testa alle primarie in Abruzzo con 3.159 voti, il 42,15 per cento. Le sue immagini a fianco di Obama al G8 tra le rovine del sisma hanno fatto il giro del mondo.

Si aspettava un risultato così?

«Così grande non me l'aspettavo, anche se ho lavorato tanto. A L'Aquila città sono venuti a votare in modo massiccio e l'hanno fatto per me, in alcuni seggi ho preso il 90-95% dei voti. Però sono tanti anche nella provincia. Il secondo è Giovanni Lolli, deputato del Pd uscente e il terzo è Giovanni D'Amico, vicepresidente del consiglio regionale. Io, come donna, non ho bisogno di quote e questo mi fa piacere».

L'INTERVISTA

Stefania Pezzopane

L'ex presidente della Provincia in testa alle primarie in Abruzzo «È una rivincita. Nel 2010 ho perso per l'illusione creata da Berlusconi»

Alle provinciali del 2010 è stata sconfitta dal Pdl nonostante si fosse impegnata tanto dopo il terremoto del 2009.

«Già, e ora mi è stato restituito il malto. Allora fu una delusione, mi penalizzò l'illusione creata da Berlusconi. Ma alle comunali del maggio scorso qui sono stata la prima degli eletti».

Adesso pensa che l'abbia premiata il suo lavoro per il dopo terremoto?

«Sì. A L'Aquila e nella provincia ho detto che mi sarei impegnata al massimo per la ricostruzione e per colmare le lacune lasciate dai governi Berlusconi e Monti. È la mia missione».

Il governo tecnico non ha fatto molto?

«Il ministro Barca si è impegnato, ma restano enormi buchi neri. Il primo riguarda il peso fiscale, e vale anche per Reggio Emilia; l'altro sono i soldi: per la ricostruzione non ci sono. Sono stati liberati gli ultimi due miliardi che andranno via veloci perché i progetti ora ci sono, ma per il 2013 rischiamo di non poter fare più nulla».

Chi l'ha sostenuta? In fondo lei non è nuova alla politica.

«Be', sarei alla prima esperienza parlamentare, sono stata molto nelle amministrazioni. Mi hanno supportata tantissimi giovani del Pd, qui il segretario cittadino ha 26 anni, poi le donne che hanno creduto in me, il volontariato e tante associazioni. Li ringrazio tutti».

Sarà capolista in Abruzzo?

«Non so, i capolista saranno scelti dal segretario nazionale».

In Parlamento su cosa si impegnerà?

«Sulla ricostruzione de L'Aquila, anzitutto, e sulle politiche sociali».

IL CASO

Un appello a Bersani per la candidatura di Silvia Della Monica

«La legalità è una priorità per il Pd e per il nostro Paese». È l'appello, perché continui la sua «battaglia» per la legalità e per le riforme, Silvia Della Monica, ex noto pm e allieva di Caponnetto e vice di Pierluigi Vigna alla Dda di Firenze, senatrice uscente, lanciato da 1.033 persone, tutti rappresentanti della società civile, al segretario Pier Luigi Bersani, cui spetta indicare un centinaio di candidati in Parlamento. L'appello, lanciato dal Forum sicurezza e legalità di Firenze, è stato sottoscritto non solo dagli amministratori locali del Pd della Toscana ma anche da chi più rappresenta il simbolo della lotta alla mafia, come le vedove dei giudici Borsellino e Caponnetto e, ad esempio, da Vito Lo Monaco del Centro studi Pio La Torre, oltre che da numerosi operatori del settore giustizia.